



Cinecircolo IL LEONE
Via Carnia 12
Milano

www.sanleone.it/parrocchia/cinecircolo

23 Gennaio 2016

Timbuktu

Genere: Drammatico
Regia: Abderrahmane Sissako
Titolo Originale: Timbuktu
Interpreti: Ibrahim Ahmed (*Kidane*), Abel Jafri (*Abdelkerim*), Hichem Yacoubi (*jihadista*), Toulou Kiki (*Satima*), Kettly Noël (*Zabou*).
Nazione: Francia.
Anno: 2014
Durata: 97'

LA TRAMA

Timbuktu. Mali. 2012. La tranquillità vissuta dalle popolazioni locali nella secolare città e tra le dune del deserto viene bruscamente sconvolta dall'arrivo delle milizie jihadiste che impongono lo "stato islamico" e la *Shari'a*. Mettono al bando la musica, il gioco, le sigarette. Procedono quindi a matrimoni forzati, perseguitano le donne e improvvisano tribunali che emanano assurde sentenze basate su una visione fondamentalista dell'Islam.

Malgrado la ferocia della loro repressione, la popolazione resiste coraggiosamente, anche riferendosi ad una diversa visione giuridica, sociale e culturale dell'Islam.

In particolare, ispirandosi ad una tragica storia vera, il film segue le vicende di una famiglia tuareg che diventa oggetto della "giustizia" del regime islamista appena instauratosi nelle loro terre.

RIFLESSIONI SUL FILM

Il film vuole raggiungere, riuscendoci, un obiettivo molto elevato: lanciare un grido d'allarme sull'oppressione fondamentalista che dall'esterno prende a pretesto una supposta fede per sottomettere intere popolazioni e costituire nuove autorità, nuove burocrazie, nuovi eserciti e nuove realtà statuali. Lo conferma la stessa struttura del suo film che si sviluppa sul piano di una continua alternanza per almeno tre quarti della narrazione. Da un lato uomini che cercano a fatica nella lingua araba la loro radice mentre impongono norme che condizionano anche le attività più quotidiane e dall'altra la vita di una famiglia che conosce solo lavoro, amore e armonia. Sissako ci fa percepire la distanza abissale tra questi due mondi grazie anche a una fotografia di straordinaria bellezza e intensità che non si perde mai nell'estetismo autoreferenziale. Non è un film anti-islamico (il discorso che l'imam locale fa al neofita jihadista ne costituisce la prova più evidente). È piuttosto una denuncia accorata e coraggiosa di che cosa significhi per le popolazioni assoggettate l'instaurazione dello "stato islamico" mostrandolo senza retoriche dall'interno. I contenuti della denuncia si contrappongono implicitamente alle comuni narrazioni ed agli innumerevoli commenti di chi interpreta superficialmente ed erroneamente l'Isis e i fondamentalismi islamici basandosi sui preconcetti, sui sensi di colpa e sull'autoreferenzialismo dei conformismi occidentali. Il regista ci dice che non resta che fuggire come gazzelle dinanzi a belve assetate di sangue infedele oppure, come ci viene proposto in una sequenza al contempo di grande forza ed eleganza, di resistere mantenendo viva la propria identità e la propria cultura continuando ad esempio a giocare una partita di calcio, anche senza il pallone.

PREMI

- ❖ 7 César 2015 tra cui Miglior Film, Migliore Regia, Miglior Soggetto e Migliore Fotografia.
- ❖ Festival di Cannes 2014: Premio della Giuria Ecumenica.
- ❖ Premi Oscar 2015: Nomination per il Miglior Film Straniero.

www.sanleone.it/parrocchia/cinecircolo

IL REGISTA

Abderrahmane Sissako è uno dei filmmakers africani più internazionalmente influenti. Nato in Mauritania nel 1961, emigra con tutta la sua famiglia in Mali, la patria di suo padre, dove completa la sua istruzione. Ritorna in Mauritania nel 1980, terra di sua madre, per poi lasciarla alla volta di Mosca, dove studierà cinema dal 1983 al 1989. Ultimati questi studi, si trasferirà in Francia all'inizio degli Anni Novanta, dove comincerà a dirigere dei cortometraggi. Nel 1998 inizia a realizzare documentari su temi sociali e politici, con particolare attenzione all'Africa. Con *La vie sur Terre*, realizzato a Sokolo, il villaggio di suo padre in Mali, ottiene un premio al Taormina International Film Festival.

Nel 2002 dirige *Aspettando la felicità*, ispirata al suo esilio in terra straniera e al suo ritorno a casa in Mauritania nel 1980. La pellicola viene presentata a Cannes, dove ottiene numerosi riconoscimenti. Fra i più importanti, il Premio della Cultura Francese al miglior cineasta straniero dell'anno. Nel 2006 e nel 2008, aggiunge alla sua filmografia altri due importanti titoli: *Bamako*, che tratteggia la vita di ogni giorno nella capitale del Mali, e il collettivo *8*, realizzato con autori come Jane Campion e Wim Wenders, e ispirato agli otto obiettivi fissati nel settembre 2000 dalle Nazioni Unite per migliorare la vita della popolazione mondiale.

CURIOSITA'

- Timbuktu ed il nord del Mali sono stati occupati dalle milizie fondamentaliste che vi hanno proclamato lo "stato islamico" nel 2012 in una fase di profonda instabilità politica della regione (guerre civili e tra etnie, colpi di stato, ...). La città e quei territori sono stati liberati già nel 2013 con il diretto intervento militare francese richiesto dal governo centrale maliano.
- La pellicola ha avuto un buon successo di pubblico ed un'ottima accoglienza da parte della critica internazionale, ma è stato accolto con freddezza e polemiche in Africa. Al principale festival cinematografico del continente, il Fespaco in Burkina Faso, il film ha molto faticato ad essere accettato e ha ottenuto solo riconoscimenti minori.

COMMENTI QUA E LÀ

«Un film onesto e coraggioso con una magnifica fotografia».

«Il primo film che mostra con freddo rigore documentaristico la realtà dello "stato islamico" dall'interno, dal punto di vista di chi ne è stato violentemente assoggettato. Un notevole esempio di film del presente.»

«E' un'Africa senza Occidente, nel bene e nel male. Senza le retoriche dell'imperialismo e delle multinazionali, delle Ong e degli aiuti».

«In Timbuktu prevale la bellezza, l'incanto di ciò che è vivo e un attimo dopo viene distrutto. E' una scelta morale prima ancora che estetica che dà forma e linfa all'intero film: è la bellezza che resiste, resta e non s'arrende».

«La sequenza della partita di calcio senza pallone si iscrive di diritto tra le scene cult della storia del cinema».

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- E' un film che trae spunto da una situazione attuale per raccontare qualcosa di universale o è un film-denuncia che racconta puntualmente una specifica e drammatica realtà?
- Resistere, combattere, scappare. Cos'è la cosa giusta da fare quando la propria terra e la propria gente è violentemente sottomessa ad un brutale ed opprimente regime totalitario?
- Quali metafore e quali significati possiamo assegnare alla scena iniziale della "caccia" alla gazzella?
- Le goffaggini, le incoerenze e le debolezze dei miliziani sono credibili? Cosa vorrebbero rappresentare?
- Per il regista, viene prima il "nonsense" del fondamentalismo con la sua feroce ottusità o la sua violenza di un regime imposto con la forza ed il terrore?

LA FRASE

«Sfiancala, non ucciderla.»

Prossimo appuntamento, Mercoledì 27 Gennaio 2016, Giorno della Memoria: "Come un giglio in un campo".
Spettacolo Teatrale tratto dal diario di Etty Hillesum (1941-1943) con letture a cura di Marta Mungo.